

## “CHE TEMPO!” RIFLESSIONI NEI GIORNI DEL CORONAVIRUS

Il cammino formativo degli adulti di AC quest'anno ci guida a riflettere sulla dimensione del tempo riletto alla luce di alcuni passi del Vangelo di Matteo: un tempo finito, ma innestato sull'eternità e per questo pieno di senso; arricchito dalla memoria, ma concentrato sul presente come momento dell'incontro e della salvezza, aperto all'imprevisto che scompiglia la vita e la fa muovere verso l'inedito, nell'attesa del compimento, che è sempre anche passaggio attraverso la Croce che precede la Resurrezione. E mentre girando nelle parrocchie della città e del forese realizzavamo il nostro percorso di adulti e adultissimi, soddisfatti della partecipazione e del confronto autentico tra i partecipanti, arricchiti dagli spunti di meditazione offerti da don Paolo Bovina e da don Mauro Ansaloni, come tutti, dapprima un po' increduli poi via via più consapevoli, siamo stati travolti dall'emergenza sanitaria che, in forma inattesa e autenticamente esistenziale, ci ha costretti ad entrare con crescente drammaticità e consapevolezza nel cuore della dimensione temporale che è poi, in definitiva, quella che interroga sul senso della vita...

Per molti cancellata la routine, gli impegni ordinari; davanti agli occhi di tutti, attraverso la voce dei notiziari e dei bollettini della protezione civile, le cifre della nostra fragilità umana, sociale, economica. L'epidemia (da pochi giorni ufficialmente “pandemia” anche secondo l'OMS) ha fatto crollare insieme alle borse, gli odg delle agende e delle priorità, per farci scoprire con rinnovata consapevolezza che la tutela della vita di ogni persona, ora che gli stranieri guardati con sospetto siamo noi, è davvero il valore più grande. Davanti al quale le urgenze e gli appuntamenti fino a ieri ritenuti essenziali perdono i loro colori. Per questo restare in casa può diventare non una forzata prigionia, né solo un mezzo per fuggire il contagio, ma uno strumento, pur nell'isolamento, di rinnovata fraternità. Questo mentre negli ospedali, per ora particolarmente in quelli lombardi, il tempo diventa quello frenetico del personale sanitario che lotta a ritmi forzati contro la malattia, e per chi è contagiato o malato quello interminabile dell'incertezza e della sofferenza, aggravata dall'isolamento.

Davvero, dunque, il nostro tempo è finito e fragile, davvero l'imprevisto arriva e sconvolge le nostre consolidate abitudini e certezze, davvero l'attesa del compimento è sempre passaggio attraverso la Croce! Così viviamo questa Quaresima orfana dei riti e delle celebrazioni comunitarie con una nuova (o spesso dimenticata) consapevolezza della nostra umana fragilità, nella speranza viva di una salvezza individuale e collettiva anche terrena, alimentata dalla preghiera personale, familiare o a distanza e dalla richiesta di essere sostenuti da Dio Padre buono, per usare l'espressione di Laura Vincenzi, in caso di contagio e di malattia. E il tempo nuovo che ogni giorno ci è donato può diventare per ognuno, momento per momento, l'occasione per la riscoperta del valore autentico della vita: nella cura più attenta delle persone, in particolare piccoli e anziani che ci stanno accanto, con una percezione più viva del bene che ognuno è, nel sostegno reciproco anche nei rapporti di vicinato; nel ritrovato tempo per la preghiera individuale e familiare che, grazie alla comunione dei santi, può diventare universale; nella riscoperta della gioia di camminare da soli all'aria aperta, contemplando il risveglio della natura. Nel gusto di una bella lettura. Nella cura per gli altri che si esprime anche nei gesti semplici che continuamente ci vengono ricordati come lavarsi le mani e tenere le distanze di sicurezza. Ma anche nell'uso della tecnologia per sentirsi uniti e superare le distanze imposte dai tempi. Un cammino certo lontano dalle nostre attese e dai nostri schemi, ma che forse, se vissuto con questo spirito, ci educa ad essere un po' di più società civile e comunità solidale e credente.

Chiara Ferraresi